

LA PREVIDENZA È LA PRINCIPALE “MISSIONE” DELL’INPS



Il nuovo presidente dell’INPS avrebbe intenzione d’istituire, all’interno dell’Istituto, una nuova Direzione denominata “Direzione centrale per la povertà”, probabilmente in relazione alla gestione del “reddito di cittadinanza”. Che in Italia esistano milioni di persone considerate, secondo i dati statistici, in situazione di povertà e che ad essi lo Stato, tramite i suoi organi, debba provvedere, è indubbio. Tuttavia ci lascia perplessi che tutto ciò venga attribuito all’INPS. Lo si fa certamente in relazione alla sua esperienza, organizzazione, struttura informatica e diffusione territoriale: tuttavia non bisogna dimenticare che l’Istituto si chiama della “previdenza”, e che il suo bilancio è unico. Non vorremmo quindi che si realizzasse un’ulteriore confusione tra il settore della “previdenza” (che è a carico dei lavoratori e dei datori di lavoro mediante i loro contributi) e “assistenza”, i cui costi debbano essere a carico della fiscalità generale, essendo un impegno sociale di tutta la Nazione. L’UGL ha sempre sostenuto l’opportunità di questa separazione dei compiti, e le recenti disposizioni legislative in materia di assistenza con i conseguenti impegni organizzativi e finanziari attribuiti all’INPS rendono quella richiesta ancor più evidente e attuale.



PASQUALE TRIDICO NOMINATO PRESIDENTE DELL’INPS

Il consiglio dei ministri, nella sua riunione del 20 maggio, ha nominato formalmente il Prof. Pasquale TRIDICO quale presidente dell’INPS, dopo aver ottenuto il parere delle competenti commissioni parlamentari: egli entra così definitivamente nella sua funzione, dopo il periodo di commissariamento susseguente alla scadenza del precedente commissario Tito Boeri. Bisogna tuttavia rilevare che la composizione dell’organo di governo dell’Istituto rimane ancora incompleta, in quanto l’art. 25 della legge n. 26/2019 sulla nuova regolamentazione delle pensioni prevede la nomina di un vice-presidente e di un consiglio di amministrazione, al quale sono conferiti molti poteri in materia di organizzazione dell’Ente. Ci auguriamo quindi che i componenti mancanti del consiglio siano nominati entro breve tempo, al fine di far uscire l’Ente da un lunghissimo periodo di commissariamento o di presidenza unica che non è sostenibile in considerazione della complessità della gestione, soprattutto dopo l’attribuzione di nuovi compiti, quali il reddito di cittadinanza.



I VERI NUMERI SULLE PENSIONI IN ESSERE

Ci sono molti luoghi comuni sulle pensioni in essere, e in particolare quella sull'esistenza di una maggioranza di pensioni minime. In realtà, secondo i dati del Casellario Centrale dei Pensionati INPS, risulta che nell'anno 2017 - ultimo di cui si hanno dati completi ed elaborati - su un totale di 22.994.698 prestazioni pensionistiche erogate (attenzione: parliamo di "prestazioni pensionistiche" e non di pensionati, poiché molti hanno due o a volte anche tre pensioni, considerate quelle di riversibilità e di altre casse, quali ad esempio commercianti, coltivatori diretti od artigiani) le pensioni d'importo fino ad una volta il minimo sono circa 8 milioni e quelle fino a due volte il minimo sono 7.200.000. Il totale di 15.200.000 corrisponde in realtà, per il motivo suesposto, a 6.500.000 persone fisiche. Tuttavia, queste due

prime classi di reddito pensionistico spesso corrispondono a pensioni d'invalidità o integrate al minimo, corrisposte in assenza totale o parziale di contributi, quelle che in realtà dovrebbero essere sottratte al bilancio dell'INPS e attribuite ad un ipotetico bilancio di un Ente assistenziale. Quindi i restanti pensionati, quelli che percepiscono una pensione calcolata sugli anni effettivi di lavoro e di contribuzione, ammontano a circa 9.500.000 persone che percepiscono un reddito previdenziale medio di 25.107 euro annui che corrisponde, al netto dell'IRPEF e diviso per le 13 rate di riscossione, a circa 1.600 euro mensili. Questo, in effetti, è il reddito medio pensionistico di un lavoratore italiano che non utilizza altre prestazioni integrative di tipo assistenziale ma solo il risultato del proprio accumulo contributivo.

L'ANDAMENTO DELLE DIVERSE GESTIONI DELL'INPS

Come si sa, l'INPS è diviso contabilmente in gestioni per i diversi comparti economici e lavorativi. Il criterio di base matematico è l'equilibrio tra entrate (costituite dai contributi versati) e uscite (costituite dalle pensioni e indennità previste dalla contribuzione: invalidità, superstiti, vecchiaia). Ebbene, i dati elaborati dal "Consiglio d'Indirizzo e Vigilanza" dell'INPS in relazione al bilancio del 2018, espongono quanto segue:

✓ **FONDO PENSIONE LAVORATORI DIPENDENTI**
Esso è il più consistente, perché riguarda tutti i lavoratori dipendenti da datori di lavoro privati. Nel 2018 esso incassava contributi da 14.096.550 lavoratori ed erogava 8.549.596 pensioni, con un rapporto assicurati/pensionati dell'1,65%. Da rilevare l'aumento registrato rispetto all'anno precedente, quando il rapporto era dell'1,61% e i lavoratori iscritti erano 13.896.870: il che dimostra un aumento di 200.000 dipendenti da un anno all'altro, oppure di un'emersione di lavoro nero.

✓ **FONDO GESTIONI PUBBLICHE (EX-INPDAP)** Qui la situazione è peggiore, perché il rapporto assicurati/pensionati è solo dell'1,13% per 3.302.000 lavoratori iscritti. In questo comparto, aumentano i pensionati e rimangono statici i lavoratori iscritti;

✓ **GESTIONE SEPARATA** Come si ricorderà, questa gestione fu istituita per iscriversi i collaboratori coordinati e continuativi e tutte le altre forme di lavoro non contrattualizzato, insieme a tutti coloro che rivestono cariche in enti. Attualmente vi sono iscritti 766.000 contribuenti, in calo rispetto a quattro anni fa, con un rapporto assicurati/pensionati molto alto, dell'1,71%.

Dove queste percentuali sono inferiori, e quindi non garantiscono l'equilibrio finanziario della Cassa, sono quelle che si riscontrano nelle gestioni commercianti (1,49%), artigiani (0,94%), coltivatori diretti (0,38%). La conclusione che dobbiamo trarre da questi dati assai significativi riguarda l'evoluzione dell'INPS avvenuta negli ultimi decenni, e che ha stravolto la sua impostazione originaria. Facendo assorbire all'Istituto, con successivi atti legislativi, gestioni diverse da quella per cui era nato inizialmente, si è realizzato di fatto l'utilizzo degli avanzi di gestione del fondo pensione lavoratori dipendenti privati a favore di altre categorie e altre gestioni. In questi casi si è sempre parlato del "principio di solidarietà": ma il principio di solidarietà dovrebbe essere attuato dallo Stato nell'ambito del suo bilancio, a valere sulla fiscalità generale e non solo sui contributi corrisposti dai lavoratori dipendenti e dai loro datori di lavoro.